

Pietà per la scuola

Fonte di ogni male o erogatrice di ogni valore, è tirata in ballo anche quando non è il caso

Accompagnati dai genitori, trotterellano tre piccini, nel sereno viottolo d'Anacapri. Il grandicello ha fatto la terza elementare, le sorelline sono ancora un po' sdentate. Tutti insieme, i frugoletti cinguettano una canzoncina istruttiva: "Vola/ la bomba sulla scuola/ il preside che vola/ con tre coltelli in gola/ il sangue che gli cola/ che sembra coca cola./ Festa /i bimbi fanno festa/ è morta la maestra/. Le feste sono tante/ è morta l'insegnante".

Finalmente ecco qualche parola chiara, in mezzo al ridicolo dibattito sull'istruzione pubblica. Altro che Gian Burrasca, altro che "The Wall" ("Hey, Teacher, leave those kids alone!"). Mentre si discute stancamente sul ripristino dei grembiuli (io preferirei le divise, eleganti e democratiche), sulla professionalità dei docenti (come valutarla?) e sul voto di condotta (per combattere il bullismo? Boh), i minuscoli villeggianti d'Anacapri, borghesi e graziosi, ci forniscono qualche informazione aggiornata sulla dolcezza dei pargoli e sul prestigio dei docenti. Certo, ci sono scuole amatissime. Ci sono infanti che adorano le loro maestre, ma ciò non è affatto scontato. Ci sono anche quelli che le detestano, perché sono antipatiche e ottuse. Oggi si piagnucola sulle nefaste influenze della tv e del Sessantotto. Ma nessuno sembra ricordare quanto fosse assurda l'arroganza di molti antichi insegnanti. Ormai le fonti di conoscenza si sono moltiplicate, però non si può dar la colpa alla tv o al Web se qualche pulcino (scherzando?) ripete che vorrebbe sgozzare il preside. Il troppo rimpianto autoritarismo degli anni Cinquanta era utile (forse) per suscitare timore. Non affetto, né rispetto, né attenzioni maggiori per i programmi. Nel nostro secolo, poi, si pretende di affibbiare alla scuola tutte le responsabilità di questo mondo, a partire dalle elementari. Non soltanto i bimbi dovrebbero nutrire aspirazioni rinascimentali, coltivando la musica, l'architettura, la poesia, le arti visive e plastiche, le consapevolezze storiche e civili. No, secondo i belati prevalenti, in classe si dovrebbero apprendere precocemente le discipline del traffico, le tecniche sessuali e/o contraccettive, le sensibilità ecologiche/animaliste, i consumi equi & solidali, il peso della globalizzazione, le lealtà sportive, il rifiuto di alcol/droga/fumo, il rispetto per le minoranze etniche, il gusto per i cibi esotici, la generosità, la religione laica, l'igiene, le buone maniere, la proprietà nell'abbigliamento e nella pettinatura, l'amore per i poveri, per la pace nel mondo, per Internet/ingle-

se/impresa. Ok, poi però non bisogna lamentarsi se le maestre "non sono all'altezza", o se qualche alunno intona motivetti assassini. Sembra futile, evidentemente, limitarsi a insegnare la lingua italiana, a "leggere, scrivere e far di conto". No, la scuola (oltretutto e secondo le maggioranze intellettuali) dovrebbe "formare i cittadini". Il che potrebbe risultare pericoloso, poiché implica la perpetuazione dei (cosiddetti) Valori vigenti, siano essi quelli del

potere in carica sia quelli delle "casematte" gramscianamente conquistate. Insomma: dubito che questo desiderio di "formare" le nuove generazioni sia uno stimolo per la libertà, per la curiosità, per l'innovazione e addirittura per la ricerca.

Purtroppo o per fortuna, la scuola non ha il potere automatico di imporre Valori. Anzi. Perfino le più squisite letture e i più nobili ideali possono subire sfregi dall'obbligo scolastico del consenso. Un capolavoro come "I promessi sposi" diventava una boiata pazzesca per gli alunni costretti a studiarlo. Oggi (non scherzo) la pubblicità propone, in offerta, una coppia di libri: quello del Manzoni e quel che esso non contiene, cioè il "Kamasutra". Gli scanzonati del mio ginnasio tentavano di meritarsi il solito quattro contestando il Risorgimento, e i brutali Franti del liceo confondevano volutamente la Resistenza con una spirale che s'arrovantava sul fornello. Oggi si progetta di far studiare le canzoni di Giorgio Gaber. E' un rischio per Gaber. Speriamo che non riescano a farlo detestare.

Non sempre e non dovunque, ma in larga misura, i comportamenti (gli atteggiamenti, i desideri) dei bambini e dei ragazzi non sono dettati dalla scuola e nemmeno dalla famiglia. Le regole del gioco sono spesso imposte dal cosiddetto "gruppo dei pari", cioè dai coetanei che stimi e dei quali temi il giudizio. La microcultura della quale vuoi far parte può decidere che siano geniali le foto porno col telefonino. Idem il teppismo da stadio, la prepotenza, lo sballo, lo scippo. Oppure che sia giusto il volontariato, lo scoutismo, la militanza in un partito, il lavoro nella Comunità di Sant'Egidio. Altro che scuola. Il tempo graffia anche i docenti migliori. Il mio mite e coltissimo supplente/ragazzino, Alberto Asor Rosa, adesso dice che Berlusconi è peggio di Mussolini. Io rimpiango l'amabile lucidità delle sue lezioni su Vittorio Alfieri.

Giuliano Zincone

